IL

MODELLO

DEL

GIOVANE CRISTIANO

TRADUZIONE DAL FRANCESE.

BOLOGNA 1825.

TIPOGRAFIA BORTOLOTTI E FELCINI

A spese della Società de' Calobibliofili.

IL MODELLO DEL GIOVANE CRISTIANO

OSSIA LA VITA

DI

FRANCESCO ALBINI.

FRANCESCO ALBINI nacque in Italia sulla fine del Secolo XVI da Genitori del pari ragguardevoli per la loro virtù, che per la loro nascita. Sua Madre, la quale sapeva, che la pietà è la prima dote, che deve avere un figlio, glie ne fece succhiare, per così dire, li principj con il latte. I sacri nomi di Gesù, e di Maria furono le prime parole, che gl'insegnò a pronunciare. L'Orazione Domenicale, l'Ave Maria, e li principali Misterj della Religione furono le prime cognizioni, delle quali essa seppe adornare il di lui spirito, e la sua memoria.

Il giovane ALBINI, al quale non si cessava di dire, che Iddio è il nostro primo Sovrano, e che solamente per conoscerlo, e per amarlo egli ci ha dato la vita, ascoltava tali utili istruzioni con tutta l'attenzione, di cui era capace. Egli sollecitava continuamente la di lui Madre di ripetergliele, e non si stancava di sentirle fino a tanto che

non le avesse interamente imparate. Quindi è, che in poco tempo ne divenne istruito molto di più di quelli della sua età. Quegli non aveva ancora sette anni, ch'era in istato di rispondere su tutti gli articoli del piccolo Catechismo. Si aveva il piacere di vederlo manifestare la sua poca scienza. S'interrogava sovente, e ognuno era incantato della maniera ferma, e franca, con cui rispondeva a tutte le questioni, che gli si facevano.

Queste cognizioni premature non furono certamente in lui una sterile semenza: esse produssero ben presto frutta le più abbondanti. Il divoto fanciullo faceva della preghiera le sue delizie. Non gli si poteva fare un maggior piacere, che condurlo in Chiesa, e la maniera come egli si comportava faceva chiaramente vedere, che veniva trasportato da un vero spirito di pietà. Avrebbe esso provato pena di rimaner seduto, o in piedi, di parlar senza necessità, o di girar la testa da una parte, e l'altra, come fa la maggior parte de'fanciulli: si vedeva sempre in ginocchio cogli occhi fissi verso l'Altare, indirizzando a Iddio fervide preghiere.

Ma egli non faceva mai vedere maggior rispetto, e divozione, che nel tempo del Santo Sacrificio della Messa. Siccome sapeva, ch'è in questo santo tempo, che Gesù Cristo discende su i nostri Altari per immolarsi al suo Divin Padre in nostro favore, egli non credeva poter abbastanza

attestare il suo amore, e la sua riconoscenza. Qualunque rumore, che si faceva in Chiesa non interrompeva giammai le sue preghiere per veder ciò, che succedeva, ed un giorno un fanciullo della sua età essendosi avvicinato per parlargli „ *tacete*, gli dice con un tuono di vivacità a lui straordinaria, *quietiamoci*, *e pensiamo*, *che stiamo alla presenza di Dio* ".

Non solamente quando era in Chiesa egli si occupava ad offrire i suoi voti al Signore, aveva oltre a ciò delle ore assegnate per attendere a questo santo esercizio. Ciascun giorno egli recitava il Rosario, ed una preghiera al suo Angelo Custode; e siccome un giorno gli si domandò, perchè era sì esatto a quella santa pratica: *ciò proviene*, rispose, *perchè un figlio deve onorare la sua Madre*, *ed un Cliente il suo Difensore*; facendo intender così, che riguardava Maria Santissima come sua Madre, ed il suo Angelo Custode come il suo Difensore appresso Iddio: ma sua preghiera favorita, se posso così esprimermi, e quella, che non ometteva giammai, era la preghiera della mattina, e della sera. Subito svegliato, non mancava giammai di offrire il suo cuore a Dio. La sua prima cura, subito alzato, era di prostrarsi avanti il Signore per offrirgli tutte le azioni di quella giornata, e per implorarne il suo soccorso. Egli praticava altrettanto alla fine del giorno, e non prendeva giammai sonno senza essersi posto

prima sotto la protezione di Dio, e senza averlo pregato di vegliare sopra di lui, e di coprirlo colle sue ali.

Questa tenera pietà era accompagnata in lui da un' attenzione estrema in conservare la sua innocenza, ed in evitare tutto ciò, che avrebbe potuto offuscarne lo splendore. Bastava che gli si dicesse, che vi era peccato, od egualmente di correrne pericolo nel fare una tal cosa, perchè egli non la facesse più. Di più, egli non aspettava, che si avvertisse fin da quando aveva abbastanza di lume per comprendere ciò, che poteva esser funesto alla sua innocenza. Lo fece ben conoscere nella circostanza, di cui vengo a parlare.

Si trovava quegli un giorno al passeggio con due, o tre fanciulli della sua età: questi si trattenevano molto innocentemente, e molto familiarmente insieme, allorchè uno di loro prendendo in un istante la parola, si mise a tener de' discorsi troppo liberi. La delicatezza di ALBINI ne fu ferita con ragione: si rivolta subito verso lui, e prendendo un tuono animato „ *finite*, gli disse, *ve ne scongiuro; codesti non sono quei discorsi, che potreste fare, e che noi dovressimo ascoltare. Credetemi. Parliamo d'altro* „. Quegli ben lungi di esser mortificato per queste parole, si beffò della savia rimostranza di ALBINI, che trattò da scrupoloso, e riprese tranquillamente il filo del suo discorso. Il timorato fanciullo ebbe pietà della

sua ostinazione, ma non ne volle esser complice; si ritirò al momento, e d' allora in poi non volle più aver alcun commercio con quello, che gli avea dato un sì gran motivo di scandalo.

Un' altra volta ch' egli sortiva dalla scuola uno de' suoi compagni gli si avvicinò, e gli presentò un Libretto legato alla rustica, intitolato „ *Raccolta di Storie galanti* „ dicendogli, che era quello un Libro assolutamente dilettevole, e che al certo ne avrebbe avuto del piacere nel leggerlo. ALBINI, che sapeva, che questa sorte di Opere non sono proprie, che a corrompere i costumi, non n' ebbe appena letto il titolo, che dissimulando il suo disegno „ *io vi sono obbligato*, gli disse, *di avermi procurato un Libro, che dite esser tanto dilettevole; io ne farò l' uso, che devo farne: seguitemi solamente fino alla mia Camera*". Lo Scolare, che giudicava dal suo il cuore di ALBINI, e che di nulla dubitava, lo accompagnò con piacere. Essi arrivano precisamente nel momento, in cui si accendeva il fuoco. ALBINI ci si accosta con il suo compagno, e togliendosi tosto il Libro dalla sua tasca, lo gitta in mezzo alle fiamme, e dice nello stesso tempo al suo compagno „ *Ecco l' uso, che io fo, e che avreste dovuto fare voi medesimo del Libro pernicioso, che mi avete presentato*". Queste parole proferite con un tuono risoluto, e con un' aria infiammata fecero tanta impressione sul giovane libertino, che non ardì di

lagnarsi della procedura del buon giovane, e che non potendo sostenere la confusione, da cui si sentiva oppresso, sparì prontamente dagli occhi di Albini, di cui non potè contenersi di ammirare la saviezza, e la prudenza. Il timorato fanciullo si regolò presso a poco nella stessa maniera in un'altra occasione, allorchè gli si presentò una stampa indecente: appena egli se ne accorse, che rivolse gli occhi dicendo, che bisognava bruciarla.

Dopo tratti sì luminosi non deve cader la sorpresa su quanto sono a raccontare. — Siccom'era già stato detto ad Albini, che i spettacoli non sono proprj, che a corrompere li costumi, e che si aveva fortemente a cuore d'inspirargliene un vivo orrore; si volle assicurarsi se ciò, che gli era stato detto su questa materia aveva fatto impressione sul suo spirito; ed ecco il giro, che fu preso per ciò. Si commise ad un fedel Servidore di condurlo al passeggio, e fu avvertito nel medesimo tempo di passare avanti la Sala degli Spettacoli, e di far sembianza di voler entrare, onde godere della Comedia. Il Domestico eseguì l'ordine, che gli era stato dato, e al ritorno del passeggio prese la strada della Sala degli Spettacoli; ma vedendo Albini, che quegli si disponeva ad entrarvi, si separò dal medesimo senza proferir parola, e ritornò a Casa direttamente. Il suo Padre vedendolo entrare gli domandò, perchè ritornava solo, e ciò, ch'era accaduto al Domestico. Il buon giovane

raccontò schiettamente quello, che era avvenuto, e si lagnò nel medesimo tempo, perchè il Domestico voleva condurlo alla Comedia; ma il Padre intenerito dal fatto, prendendo subito la parola, gli rispose, abbracciandolo. „ *Nò, mio Figlio, codesto Uomo non è riprensibile, come voi lo pensate. E' stato mio ordine, ch' egli vi ha condotto per quella strada, di cui vi lagnate. Io voleva assicurarmi con questa prova se voi sareste fedele a quanto vi ho sì spesso raccomandato. Voi lo siete stato, ed io ne benedico il Signore. Ciò, che mi resta a desiderare si è, che voi conserviate sempre li medesimi sentimenti, e la medesima avversione agli spettacoli profani* „. Le vostre brame saranno esaudite, gli risponde Albini; basta, che questi spettacoli sieno pericolosi, perchè io me li interdica per sempre. Amerei cento volte meglio perder la vita, che la mia innocenza, che io riguardo come il più prezioso di tutti i tesori.

Questi sentimenti del giovane Albini erano garantiti dalla sua irreprensibile condotta: egli non si contentava di scanzare con diligenza tutti li pericoli, che sarebbero potuti esser funesti alla sua innocenza, prendeva ancora tutti li mezzi proprj per conservarla. La modestia, che n' è come la più fedele custodia, era la sua virtù favorita, ed aveva fatto, come Giobbe, un patto con i suoi occhi per non vedere alcuna cosa di tutto ciò, che avrebbe potuto ferire i suoi sguardi, ed irritare le sue

passioni nascenti. A questa rara modestia vi aggiungeva, come abbiam detto, un amore eccessivo per la preghiera, ed una tenera divozione verso la Vergine Santissima, che riguardava come la Protettrice della sua innocenza. Egli si aveva fatta una legge di confessarsi ogni quindici giorni, e ciò fu senza dubbio, che gli fece avere una grande delicatezza di coscienza, per cui si allarmava alla vista medesima dell' ombra del peccato.

Avrebbe voluto ancora potersi accostare alla S. Comunione; ma siccome gli era stato detto, che la prima Comunione richiedeva un senno maturo, e delle disposizioni tutte sante, si contentava di bramare continuamente quel fortunato giorno, in cui avrebbe potuto ricevere il suo Dio nascosto sotto le specie eucaristiche, e non dimenticava alcuna cosa per prepararsi ad un' azione sì santa. Da ciò ne proveniva quella fuga, e quel vivo orrore al peccato. Egli diceva spesso, che non soffrirebbe certamente, che il Demonio entrasse nel suo cuore prima di Gesù Cristo. Da ciò proveniva quest' applicazione costante per istruirsi su tutto ciò che riguarda il Sacramento adorabile dell' Altare. Non solamente cercava di ritenere le parole del Catechismo, attendeva soprattutto di penetrarne il sentimento.

La innocenza della sua vita, il desiderio estremo, che dimostrava per la Comunione, e l'applicazione, colla quale ci si preparava, impegnarono

il Sacerdote, ch'era incaricato alla direzione della sua coscienza, ad ammetterlo alla Comunione più presto di quello, ch'è solito amministrarla ai fanciulli. Cominciava appena l' undecimo anno della sua età, che gli si permise di fare la prima Comunione. Non gli si poteva annunciare una notizia più gradevole. Ringraziò il suo Direttore col più vivo trasporto di gioja, e da questo momento altro non pensò, che a raddoppiare le sue premure per purificare sempre più il suo cuore, e per preparare in esso a Gesù Cristo una dimora, che fosse meno indegna di lui. Perciò prima di comunicarsi volle fare un ritiro di quattro giorni, ch' erano giorni di Esercizj Spirituali, nel qual tempo fece una Confessione generale di tutta la sua vita. Al vedere il torrente di lacrime, che versava, e il vivo dolore, da cui fu penetrato, si sarebbe detto, che non vi fosse un maggior peccatore di lui su la terra. Nulladimeno giammai aveva imbrattato di alcun peccato mortale la preziosa veste della sua innocenza; ma i lumi di grazia, da cui era illuminato gli facevano riguardare le più piccole mancanze come tanti mostri odiosi; e non si poteva consolare di aver offeso un Dio, che voleva divenir Esso medesimo suo cibo.

Con questi buoni sentimenti passò il tempo del suo ritiro. Il fortunato momento, che sospirava da lungo tempo alla fine arrivò, ed ebbe la felicità di ricevere il suo Dio; ma sarebbe impossibile

di esprimere i vivi sentimenti di pietà, di cui fu animato nel tempo di questa sant'azione. Questo tempo non lo riempiva, che di sospiri, di lagrime, e di trasporto di amore, e di riconoscenza. „ *Sì, mio Dio*, esclamava, *giacchè avete avuto la bontà di darvi a me, io voglio darmi interamente a Voi; giacchè Voi vi siete unito sì strettamente a me, in avvenire non vi sarà alcuna cosa capace a separarmi da Voi. Io sarei la più ingrata di tutte le creature se mi valessi di qualche riserva verso di un Dio, che mi ha amato senza misura* ".

Questo non fu certamente uno di quei fervori passaggieri, che svaniscono colla occasione, che li ha fatti nascere. ALBINI non dimenticò mai questo giorno fortunato, nè gl'impegni, che aveva contratto con Dio. La Comunione fu per lui un alimento salutare, che lo fece crescere sensibilmente nella virtù, e nella pietà. Ben lungi, che questo Cibo celeste saziasse la sua fame, servì anzi a raddoppiarla, e d'allora in poi non mancò giammai a comunicarsi di quindici in quindici giorni, sapendo bene, che la Divina Eucaristia è ugualmente necessaria alla nostra anima, come gli alimenti terreni al nostro corpo, e ch'è impossibile mantenersi costantemente nella via della innocenza, e della pietà senza l'uso frequente di questo adorabile Sacramento.

Una pietà sì intensa non mancò certamente di

attirargli subito la critica. Alcuni giovani libertini osarono dire, che la sua divozione non era che ipocrisia, e bacchettoneria; ma quando conobbero, che non si smentiva mai da tutte le altre buone qualità, che si possono desiderare in un fanciullo, essi cangiarono subito di sentimento, lo rispettarono, e non poterono contenersi di render giustizia alla di lui virtù.

In effetto Albini non era di quelli, la di cui pietà non si mostra, che ai piedi dell' Altare, e che smentiscono quello esteriore di devozione con una condotta irregolare. Quella di Albini lo accompagnava da per tutto, influiva in tutto il suo modo di procedere, e lo rendeva fedele a tutti i suoi doveri.

Giammai meglio di lui un figlio mostrò maggior rispetto, e più di sommissione verso i suoi Genitori. Egli non parlava mai loro, che con la testa scoperta, e con gli occhi bassi. Se accadeva, ch' essi gli facessero qualche rimprovero, li ascoltava modestamente, e non rispondeva altro se non che si doleva di aver loro dispiaciuto, e farebbe tutti i suoi sforzi per correggersi. Un giorno, in cui il suo Ajo era assente, il di lui Padre gli proibì di sortir di Casa. Albini promise di obbedire, nulladimeno, dopo pranzato, due suoi Amici erano venuti a trovarlo per impegnarlo ad accompagnarli al passeggio: egli vi acconsentì, e sortì con essi. Ma appena fu a capo della strada, che rammen-

tandosi della proibizione di suo Padre „ *Ah! che ho fatto*, esclama; *il mio Papà mi aveva proibito di sortire* „. A queste parole ritorna indietro, entra in camera di suo Padre, si getta a' suoi piedi, gli palesa la sua mancanza, o piuttosto la sua dimenticanza, e lo prega a perdonarlo. Il Padre, sorpreso dal piacere della sommissione del figlio, lo alzò subito con bontà, e, per addimostrargli la sua soddisfazione, gli permise di andare a passeggiare con i suoi compagni.

Del resto questa sommissione non era già lo effetto di un timore basso, e servile, essa aveva una sorgente più pura, essa veniva da un tenero amore, che nutriva per gli autori de' suoi giorni. Egli aveva il costume di dire, che dopo Dio altro non amava, che i suoi Genitori, e che altro non temeva, che far loro qualche dispiacere. Egli riguardava il più piccolo indizio del loro volere come un ordine assoluto, che non gli era permesso di trasgredire. Egli formava de' loro desiderj la regola delle sue azioni, ed in più incontri si asteneva eziandio da certi trastulli innocenti, che avrebbe potuto procurarsi sul timore, che non ne fossero contenti. „ *Io farei questo, ma Papà si stizzerà* “.

Si conosceva chiaramente, che non ci voleva molta pena per assoggettare allo studio un fanciullo di questo carattere. Il giovane ALBINI vi si portò da se medesimo, allorchè fu in istato di

applicarvisi, e i suoi Maestri non avevano con lui altra pena, che moderare il suo eccessivo ardore per lo studio. Egli era fra le loro mani come un Arboscello, a cui si fa prendere ogni sorta di forma senza che resista giammai ai movimenti di quello, che accomoda i suoi rami. Egli diede una prova assai luminosa di questa docilità nella occasione seguente.

Accadde un giorno, che nella Classe, ov' egli si trovava, li compagni emisero forti grida, e fecero un gran fracasso. Il Professore, ch' entrò in tale circostanza, si sdegnò di questo disordine, e volendo prevenire le conseguenze, che potrebbero accadere, impose una penitenza eguale a tutta la classe, come se tutti fossero stati egualmente colpevoli. ALBINI non lo era certamente, in ogni modo non cercò di scusarsi, nè giustificarsi; ma si assoggettò al gastigo comune, e lo avrebbe subito se il Maestro, che conosceva la di lui saviezza, non avesse fatto riflesso, che alcerto non poteva aver parte sulla mancanza degli altri. In questa idea esso lo chiama, e gli domanda s' era stato complice nel tumulto accaduto. ALBINI risponde di nò, e ch' egli non farebbe giammai simile mancanza. *Perchè adunque*, aggiunse il Professore, *non mi avete domandato la esenzione della penitenza, che vi ho imposto?* Ripiglia il fanciullo; *perchè ho creduto, che aveste delle ragioni per impormela, e perchè io devo obbedirvi.*

Il Maestro fu estremamente edificato da questa risposta, ed in luogo di punirlo, come gli altri, ricompensò la sua docilità.

Questa docilità tuttavia soffrì un giorno un leggero ecclisse, ma lo errore fu ben tosto confessato, e riparato. ALBINI aveva fatto un componimento, ove si era servito di un termine latino, che quantunque buono in se stesso, non poteva entrare nella frase, ov' egli lo aveva posto. Il suo Maestro, essendosene accorto, lo chiamò, e dopo averlo lodato sulla eccellenza del suo componimento, che d'altronde era ben fatto, „*non vi è*, gli disse, *che uno sbaglio; ci è questa parola, che non è ben collocata in questo luogo*". ALBINI tratto dalla sua vivacità, e dalla sua emulazione, piuttostochè da uno spirito d'indocilità, si pose a sostenere, che la espressione era propria, e bene applicata, dicendo, che l'aveva veduta in un Autore latino. Il Professore ebbe bel dire, che secondo questo Autore era essa unita ad altre parole, che gli sarebbero convenute; ma che non poteva entrare nella frase, dov' egli l'avea posta; il giovanetto si ostinava sempre più a giustificarla. Il Maestro ne fu sorpreso; egli non conosceva più ALBINI in questo tratto, ma comprese ben tosto, ch' era sempre lo stesso, e che la sua indocilità era stata solamente lo effetto d' un primo movimento, che gli era sfuggito; poichè appena ebbe riflettuto su ciò, che

aveva fatto, che ne venne a domandar perdono colle lacrime agli occhi confessando schiettamente, che si era ingannato, piangendo la sua ostinazione, e promettendo di non più ricadere in simile mancanza.

Può dirsi, che quegli fu perfettamente fedele alle sue promesse, e che giammai i suoi Maestri non isperimentarono da lui alcuna resistenza. La sua sommissione faceva sì gran progressi, che, allorchè lo rimproveravano di qualche cosa, di cui egli non era colpevole, e che aveva delle migliori ragioni per giustificarsi, egli non osava di farne uso sul timore di mancare alla docilità, che loro doveva.

Quest' applicazione costante allo studio, e questa perfetta sommissione agli avvertimenti, e precetti di coloro, che vegliavano sulla sua educazione, resero ben presto il giovane ALBINI superiore a tutti coloro, che percorrevano la medesima carriera di lui. I suoi compagni non poterono astenersi di riconoscere la di lui superiorità, ma essi non erano punto gelosi, poichè aggiungeva ad una grande capacità una modestia, ed una politezza ancor più grande. Giammai egli conobbe alcun' aria di fierezza, che degrada il merito, e ch'è più dispregevole, che la ignoranza medesima. Superava questi tutti i suoi compagni colla sua scienza, e colla sua nascita; ma a veder la modestia, la deferenza, e la dolcezza, con cui egli trattava gli altri, si sarebbe detto, ch' egli fosse loro inferiore.

in tutto. Procurava compiacerli in tutte le occasioni, eccetto allorquando la sua coscienza metteva ostacolo alla sua compiacenza; mentre allora affrontando con ragione tutti i rispetti umani, non temeva certamente di resistere ai loro desiderj, ma lo faceva con tanta buona grazia, che non prendevano in mala parte i suoi rifiuti.

Uno de' suoi compagni, che per dimenticanza, o per pigrizia non aveva fatto il suo dovere della scuola, lo pregò un giorno ad ajutarlo. ALBINI, ch'era pieno di carità, e che voleva risparmiargli il gastigo, che avrebbe potuto meritargli la sua negligenza, gli fece subito questo servizio; ma quegli abusando di sua compiacenza, ed essendo venuto più volte a importunarlo „ *io lo farei volentieri*, gli disse, *ma non ne sareste contento in seguito, e quindi la mia coscienza mi rimprovererebbe di avervi fatto perdere il vostro tempo; per altro io sono pronto di ajutarvi per quanto potrò* ".

Un' altra volta il Professore lo aveva incaricato nel sortire, di rimarcare le mancanze, che si sarebbero fatte nella scuola, allorch'era assente. Se ne fece effettivamente alcuna, ed ALBINI fu esatto in rimarcarla. Coloro, che n' erano gli autori, essendosene avveduti, lo pregarono a volerli risparmiare, e di non palesare le mancanze, che avevano commesso. „ *Voi mi domandate una cosa ben difficile*, lor rispose il timorato giovanetto, *io lo*

farò con tutto ciò per servirvi, se il Professore non me lo domanda; ma se quegli mi obbliga a parlare, non vorrete, che io mentisca. Io nol farei già per mio vantaggio, ed amarei meglio subire io stesso la pena, che vi darà di quello tradire la verità ". Questa risposta ben lungi d'irritare i suoi compagni, non servì che ad edificarli, poichè compresero bene, che era il dovere, e non il capriccio, e la malignità, che lo facevano parlare in quel modo.

Ciò, che li confermava in questo sentimento si è, che Albini dava loro lo esempio in tutto, ed egli non mancava giammai nelle più piccole cose ai suoi doveri. — Io ho già fatto conoscere qual'era la sua pietà, la sua esattezza nel frequentare li Sacramenti, la sua applicazione allo studio, il suo rispetto, e la sua docilità verso i suoi Maestri. Queste qualità furono costanti in lui: non si vide giammai nella sua condotta alcuna volubilità nel bene, e nel male, che spesso si osserva nei fanciulli, che passano incessantemente dalla dissipazione alla pietà, e dalla pietà alla dissipazione. Albini fu sempre lo stesso, sempre modesto, sempre pio, sempre applicato allo studio. Quindi è, che i suoi Maestri non potevano cessare di proporlo agli altri per modello, ed essi non potevano contenersi di amarlo, di stimarlo, e di rispettarlo.

In questo modo si diportò nelli quattro primi anni de' suoi studj, nel qual tempo egli si dispose

di entrare in Rettorica. Aveva quegli quasi tredici anni. Il suo Padre vedendo in lui così belle disposizioni, non pensò, che a coltivarle sempre più, e lo mandò in una Casa di educazione assai celebre. Il giovane ALBINI in cambiando dimora, non cangiò già di condotta. La sua prima cura fu di sceglier qualche Amico virtuoso; ma siccome non conosceva quelle persone, che vi erano, non volendo da se azzardare in una cosa sì importante, si diresse ad uno Ecclesiastico, che vegliava su di essi, per pregarlo d'illuminarlo, e di dirigerlo in questo passo. Questi non mancò d'indicargli coloro, che si distinguevano maggiormente nella pietà, ed ALBINI, che non si poteva conoscere senza amarlo, ottenne subito la loro amicizia.

Non si potrebbe credere quanto questa unione, di cui la virtù aveva formato i nodi, fosse vantaggiosa ad ALBINI, ed ai suoi nuovi Amici. La emulazione lodevole, che si pose tra loro, li fece ben presto crescere sensibilmente in virtù. Consisteva nello impegno, in cui ciascuno mostrarebbe più amore per la pietà, e più applicazione ai suoi doveri. Lo esempio degli uni era di stimolo per gli altri. ALBINI non la cedeva in alcuna cosa ai suoi compagni; si può ancora dire, ch'egli superò ben tosto tutti gli altri, e che divenne in poco tempo lo esempio di tutta la Casa. Non si vedeva alcuna cosa di puerile in tutta la sua condotta. Si sarebbe preso piuttosto per un uomo maturo,

che per un fanciullo di tredici anni. La vigilanza la più severa non potè scoprire in lui il più piccolo difetto. Egli era il primo in tutti gli esercizj sia dello studio, sia della pietà. Non si contentava già degli esercizj ordinarj, domandava spesso il permesso di andare ad adorare Gesù Cristo nello Augusto Sacramento dell' Altare; ma vi andava sempre nel tempo, in cui gli altri non potevano accorgersene per timore, che si credesse, che il faceva per uno spirito di orgoglio, o di singolarità.

Del resto, la sua pietà non lo rendeva fiero, tetro, ed intrattabile. Verun compagno fu più compiacente, più cordiale, e più civile di lui. Lungi dal criticare i difetti degli altri, trovava sempre delle ragioni per iscusarli. Egli aveva sempre un' aria ridente, ed affabile. Nei tempi destinati ai divertimenti sapeva solazzarsi con i suoi compagni senza incomodo, e senza soggezione, e preveniva l' altrui brama in tutto ciò, che poteva loro far piacere; ma questa compiacenza non degenerò mai in debolezza. Subitochè una cosa era proibita, egli se la vietava senza rispetto umano. Aveva il costume di dire, che non si regolava già su ciò, che facevano gli altri, ma su ciò, ch' era obbligato di fare esso stesso; e siccome alcuno gli propose un giorno lo esempio de' suoi compagni per obbligarlo a commettere una mancanza. „ *Io so*, rispose, *ch' essi si comportono come voi dite; ap-*

parentemente non vedono il male in ciò, che fanno; ma io, io non intendo poterlo, nè doverlo fare.

Ciò, che sono per raccontare farà ancor meglio conoscere la sua esattezza, ed il suo coraggio nello sfidare i rispetti umani. Un giorno i suoi compagni trovando, che quando aveva prescritto il Maestro, che dovessero fare, era troppo lungo, e troppo difficile, tutti insieme si accordarono tralasciarne una parte considerevole, sperando, che la moltitudine de' colpevoli procurarebbe loro le impunità, e che il loro Maestro non oserebbe punire la intera Classe. Non rimaneva più che di guadagnare l'animo di Albini, che ignorava pienamente questo complotto. La cosa sembrava loro difficile, nulladimeno non disperarono di poterlo piegare. Essi vennero dunque a proporgli la intenzione, che avevano formato, producendo diversi pretesti per obbligarlo ad acconsentire a ciò, che essi desideravano. Albini ascoltò tranquillamente, ma a qualunque istanza, che gli facessero, egli rispose sempre, *che quantunque fosse disposto a servirli in ogni circostanza, non credeva in questa potersi prestare ai loro desiderj; che s' essi il volevano, egli farebbe per essi il dovere, che loro pesava sì forte, ma che, per quanto a lui, non si determinarebbe giammai a tralasciare il suo.* Questa risposta non fu molto gradevole ai suoi compagni; ma l'aveva accompagnata con tanta dolcezza, e cortesia, che, ben lungi di eccitar odio contro di lui,

essa non servì al contrario, che ad ispirar loro un più gran rispetto per la sua virtù. Molti ancora, mossi dal suo esempio, abbandonarono il disegno, che avevano formato, e soddisfecero, come ALBINI, l'obbligo, che loro era stato imposto; tanto è vero, che la virtù si fa sempre rispettare, e che quelli, che si allontanano maggiormente da essa si lasciano vincere dalle sue attrattive.

Nel mentre che il giovane ALBINI si regolava con tanta saviezza, il tempo destinato al suo corso di Filosofia passava; credette allora, che fosse il tempo di pensare a scegliere uno stato di vita. Fin dai suoi più teneri anni aveva avuto inclinazione per lo stato Ecclesiastico; ma siccome egli si era fatto comprendere, che in sostanza non si dovea fondare sulla velleità della infanzia, e che in un passo sì importante bisognava soprattutto consultare il Signore, egli non trascurò alcuna cosa per conoscere la sua santa volontà: preghiere, comunioni, tutto fu messo in opera. Egli non si contentò di questo, volle ancora avere il consiglio del suo Direttore. Ad esso svelò tutti i secreti della sua coscienza, le inspirazioni, che Iddio gli dava, la inclinazione, che aveva allo stato Ecclesiastico, e li motivi, che lo impegnavano a preferirlo a qualunque altro stato. Il pio Direttore esaminò con diligenza tutte le di lui ragioni, ed avendo riconosciuto, dopo un maturo esame, che la sua vocazione portava la impronta della divina volontà, lo

esortò vivamente a seguirla, e a non lasciarsi commuovere dalle istigazioni di coloro che volessero impedir di obbedire alla voce del Cielo.

Sembra, che questo saggio Direttore avesse preveduto gli ostacoli, che ALBINI avrebbe a superare per eseguire il suo santo disegno. In effetto, il suo Padre non ebbe appena inteso la risoluzione, che aveva formata, che va ad esso, onde distornarnelo. Gli rappresentò con energia, che essendo esso il primogenito della sua famiglia, era destinato a sostenerla; che vi erano molti altri Ecclesiastici per difender la Religione; che si poteva salvare in tutti gli stati; che la sua vocazione non era probabilmente, che una illusione, e che egli non acconsentirebbe giammai a vederli abbracciare uno stato, ove certamente non veniva chiamato. Questo discorso afflisse sensibilmente il giovane ALBINI, ma non lo scosse in alcun modo. Egli rispose modestamente, e con rispetto a suo Padre, che molto gli dispiacerebbe di disobbedirlo in qualunque cosa, ma che non credeva di opporsi alla sua volontà seguendo quella del Signore: che aveva motivo di credere, che la sua vocazione veniva da Dio; che si sentiva una estrema ripugnanza per il Mondo, e che agirebbe contro la sua coscienza entrandovi; che egli dunque lo supplicava per l'amore, che gli aveva sempre dimostrato, di non fargli violenza in un articolo, da cui dipendeva la sua salute.

Il padre non si lasciò punto piegare dalle sue parole; ma credendo sempre, che la sua vocazione fosse lo effetto di un santo capriccio, lo ritirò dalla Casa di educazione, e lo fece richiamare presso di se per tenerlo in prova. Incominciò subito a farlo viaggiare, affinchè la novità degli oggetti, che si frapporrebbero ai suoi sguardi, gli facessero perder di vista il progetto, che aveva formato; in seguito, allorchè fu di ritorno, gli procurò tutti i divertimenti, che potevano distrarlo a fargli prender gusto per il Mondo. Lo condusse nelle conversazioni le più brillanti, e gli fece considerare il rango distinto, ch' esso occuparebbe, e le grandi ricchezze, che gli erano riservate; ma niente di tutto questo potè far cambiare di risoluzione ad ALBINI: più vedeva il Mondo vicino, e meglio ne scopriva i pericoli, più imparava a temerlo, a disprezzarlo; e dopo tre mesi di prove, ne' quali egli non omise giammai alcuna delle sue pratiche di pietà, dichiarò a suo Padre, che si sentiva più portato che mai allo stato Ecclesiastico, e però lo pregava a non porre ostacolo alle sue brame.

Il Padre fu estremamente afflitto da questa notizia. Gemette, pianse, fece ancora presso ALBINI tutte le istanze, che credette proprie a piegarlo; ma vedendo, che veruna cosa poteva scuotere la di lui costanza, e temendo di resistere alla volontà di Dio, opponendosi a quella di suo figlio, gli diede alla fine il suo consenso, e gli disse con voce

interrotta da singhiozzi „ *Su di voi, o mio figlio, io aveva fondato la speranza della famiglia, ma poichè Iddio ne ha disposto diversamente, io più non mi oppongo ai vostri desiderj: andate...*" A queste parole lo abbracciò piangendo, e gli diede la sua benedizione. Albini dal canto suo si gittò ai suoi piedi, e li bagnò colle sue lacrime, ringraziandolo, con trasporto, della grazia accordatagli, protestandogli, che non lo dimenticherebbe giammai.

Ma Iddio, i di cui giudizj sono impenetrabili, si contentò del sacrificio del suo cuore, e non permise, ch' eseguisse il suo santo disegno, poichè mentre si disponeva a prender l'Abito Ecclesiastico, e ad entrare in un Seminario, fu colpito da una violente pleuritide, che dopo tre giorni di malattia, lo rapì dal Mondo. Questo spazio di tempo, che sarebbe stato senza dubbio troppo corto per tanti giovani libertini, la di cui vita non è, che una serie di disordini, fu più che sufficiente per Albini. Siccome egli aveva sempre condotto una vita pura, ed innocente, fu subito disposto, e rassegnato alla morte.

Nel primo giorno di sua malattia egli fece chiamare il suo Confessore, a cui fece una confessione generale di tutta la sua vita con tutti i segni della più viva contrizione. La mattina dopo ricevette il Santo Viatico con sì grandi sentimenti di Religione, e di pietà, che fece piangere

amaramente tutti quelli, che rimanevan con lui. La presenza di Gesù Cristo lo rapì tutto fuori di se medesimo. Dopo ciò, egli più non si occupò, che a fare degli atti di Fede, di Speranza, e di Carità senza mostrare la più piccola impazienza, e consolando ancora quelli, che piangevano vicino a lui, dicendo loro, che si stimava fortunato in soffrire per un Dio, che aveva tanto sofferto per esso. Con tali sentimenti egli rese l'ultimo sospiro il giorno 15 Agosto, giorno dell'Assunta di Maria Vergine, verso la quale aveva avuto sempre una divozione particolare. La sua morte afflisse sensibilmente tutti coloro, che lo conoscevano, ma essi si erano ben consolati sulla certezza, che avevano, che Dio non lo avesse richiamato da questo Mondo, che per collocarlo nel soggiorno de' Beati. I suoi compagni soprattutto erano intimamente persuasi di sua felicità, e non potevano stancarsi nel dire: *Questi era un Angelo*; *questi era un Santo*. Ma ciò che mise il colmo alla sua gloria, ed al suo elogio furono le testimonianze, che gli resero i poveri, e gl'infelici. Si era egli fatto sempre un dovere di assisterli, e fin dalla sua più tenera infanzia aveva abitualmente impiegato la più gran parte di ciò, che gli si dava per i suoi minuti piaceri a procurar loro dei soccorsi, di cui avevano bisogno. Perciò furono tutti a prorompere in lamenti per averlo rapito la morte, querele le più vive, e le più sincere. Vi furono molte persone,

che si radunarono intorno al Cataletto, e che contemplandolo con gli occhi bagnati di lagrime esclamarono con sospiri: *Noi abbiamo perduto il nostro buon Amico; ma siccome egli era anche Amico di Dio, senza dubbio rimane ora nel Cielo, ed il Signore gli renderà quel bene, che ha fatto a noi.*

FINE.